

## IL SAGGIO DI DONATO

# Boezio, custode della cultura e vittima della politica

Daniele Abbiati

**I**l *magister officiorum* era molto più di un presidente del Consiglio. Le sue competenze somigliavano a quelle di un segretario di Stato, perché soltanto il re (il quale a sua volta era, ovviamente, molto più di un presidente della Repubblica) lo guardava dall'alto al basso. Nel 524, sul largo crinale del Tardoantico che divide l'Antichità dal Medioevo, un ex *magister officiorum* attendeva di essere giustiziato. Severino Boezio, il Kissinger di Teodorico il Grande, aveva osato troppo. Dopo essersi disimpegnato alla grandissima, grazie all'aiuto di gente come Pitagora, Platone e Aristotele, nel trivio e nel quadrivio, era arrivato a un bivio, sul terreno impervio e scivoloso della teologia. Le questioni dottrinarie erano fatalmente diventate anche e soprattutto questioni politiche. E lui aveva preso posizione a favore del riavvicinamento fra la Chiesa di Roma e le Chiese d'Oriente. Mettendo quindi in profondo imbarazzo il suo "capo". Così venne stroncata, nell'estate del 524 o del 526, la più grande operazione culturale della storia: travasare, senza perderne una goccia, tutto l'oceano del sapere antico in un contenitore non privo di evidenti falle, cioè il regno ostrogoto in Italia.

Senatore, filosofo e cristiano, questo fu Boezio. Antonio Donato, professore di Storia della filosofia medievale e rinascimentale al Queens College della City University di New York, in *Boezio. Un pensatore tardoantico e il suo mondo* (Carocci, pagg. 343, euro 29) ci offre un ritratto

completo di quest'uomo nato a Roma quattro anni dopo la fine della porzione occidentale dell'impero romano, con la deposizione di Romolo Augustolo del 476, e morto presso Pavia forse nello stesso anno, il 526, in cui se ne andò anche il sovrano che prima l'aveva esibito come fiore all'occhiello e poi l'aveva sacrificato sull'altare della *Realpolitik*. Ultimo dei Romani e primo degli scolastici? Salvatore della filosofia classica? Enciclopedista? I quesiti che Donato utilizza per illustrarci la vastissima biblioteca boeziana conducono alla seguente conclusione: «sono solo le opere teologiche che mostrano Boezio nella sua interezza: i loro argomenti rimandano a *Boezio-cristiano*, il loro metodo a *Boezio-filosofo* e il loro fine e il loro contesto a *Boezio-politico*». Ma la politica è una brutta bestia, e quando la usi, anche se a fin di bene, agisce come un virus, abbattendo le difese immunitarie della fede e del pensiero. E ti accorgi che *La consolazione della filosofia*, in fondo, è una ben magra consolazione.

